

# Cultura & spettacoli

**L'OPINIONE** Le opere di Michelangelo Merisi non dovrebbero mai lasciare Napoli per essere prestate

## Il martirio del Caravaggio

DI PASQUALE CLEMENTE

Lasciamo perdere ogni campanilismo sfrenato e domandiamoci: ma la Gioconda del Louvre lascerebbe Parigi per una mostra? Il Simone Martini di Capodimonte può essere sbalottato in lungo e in largo per l'Italia. Ogni persona sensata, non diciamo un critico d'arte, direbbe che certe opere non possono lasciare la destinazione nella quale sono collocate. E le ragioni non sono solo di conservazione. Se uno va a Parigi e vuole osservare la Gioconda può andare a Parigi quando vuole. 365 giorni all'anno. Napoli non ha la Gioconda, ma la Flagellazione, le Sette opere della Misericordia e il Martirio di Sant'Orsola fanno parte di un trittico di Caravaggio che non può lasciare la città per prestiti. Devono sempre essere a disposizione di chi viene a Napoli. Si tratta di una forma di rispetto e di educazione per la città, che non hanno evidentemente né Capodimonte e figuriamoci i vertici di Unicredit, che fosse per loro il dipinto lo ruberebbero e lo porterebbero a Milano, e di corsa.

Se si ama Napoli e si si vuole che questa città, aspettando un benedetto e sempre più neces-



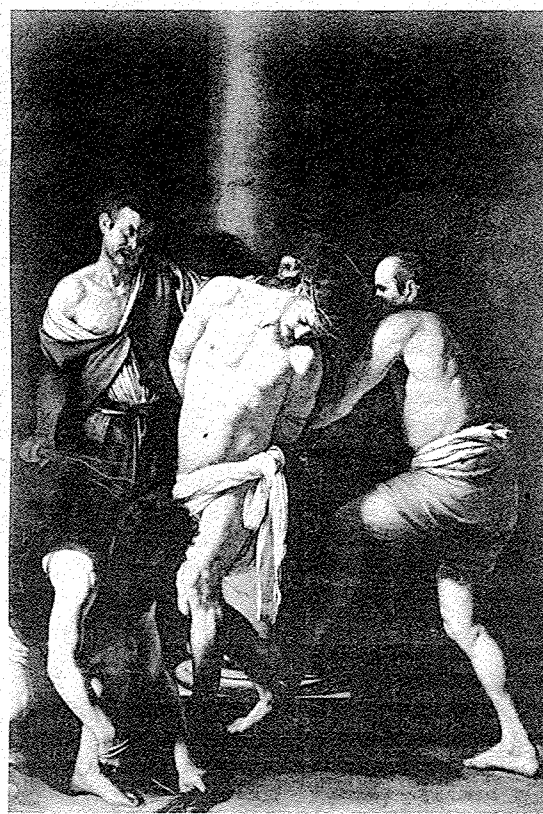
● Il martirio di Sant'Orsola e (a destra) la Flagellazione di Cristo

sario aeroporto internazionale serio, diventi una meta turistica di rilievo, dei capisaldi devono esserci. Ebbene, in questi giorni sia la "Flagellazione" che il "Martirio di Sant'Orsola" arricchiscono una mostra di terzo ordine a Milano, città che non merita attenzione da parte di Napoli, e che da anni drena risorse che altrimenti dovrebbero essere destinate al Mezzogiorno, come tutto il Nord, che ormai si permette anche di fare la terza autostrada tra Milano e Brescia, totalmente vuota, in sfregio al Sud che ha bisogno di infrastrutture (aeroporto a

Grazzanise magari) che non si fanno da trenta anni.

Le responsabilità del trasferimento delle due opere sono di Unicredit (banca del Nord che investe sempre molto poco nel Mezzogiorno e i cui utili rimpinguano le solite razziste fondazioni bancarie, con sede al Nord, che iniettano i guadagni fatti al Sud nella sempre più ricca Padania) e del museo di Capodimonte.

Un organismo statale e uno privato; in mezzo la solita Sovrintendenza ai Beni paesaggistici e culturali, che autorizza sempre troppo alla leggera i



viaggi delle opere d'arte, un organismo, la sovrintendenza ai beni paesaggistici e culturali, che da anni è contro il territorio, impegnata come è stata per decenni a distruggere le isole di Capri e Ischia con nulla osta che hanno rovinato per sempre le due gemme del turismo campano (i solerti funzionari dove

gi se un turista vuole visitare e dare una occhiata ai due massimi capolavori di Caravaggio a Napoli deve andare a Milano. Uno schifo. A questo punto meglio andare a Parigi a vedere la Gioconda, tanto dal Louvre nessuno la muove, le sovrintendenze in Francia sono una cosa seria.

erano quando si distruggeva il paesaggio campano, dove erano? E la magistratura cosa ha fatto per evitare la devastazione del paesaggio? ) Ebbene in questa triste vicenda natalizia, con i nostri capolavori a soccorrere la città di Milano, funzionari, politici e melmaria danno l'impressione di preoccuparsi affatto delle sorti culturali e turistiche della città. Così oggi

## LA MOSTRA Giovani talenti dell'Accademia al museo Nitsch Sono 20 nel vento dell'arte

DI GIORGIA VERNA

Un innovativo progetto artistico e formativo, un patto tra generazioni, una mostra che propone opere frutto dell'interazione fra artisti napoletani di fama internazionale e studenti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli: tutto questo è "La rosa dei 20".

L'esposizione delle opere, presso la Biblioteca del Museo Hermann Nitsch, in partenariato con la Fondazione Morra, rappresenta solo l'ultimo step di un project lab sviluppatosi nel corso dell'anno accademico 2016-2017, che ha consentito a 20 studenti dell'Accademia di interagire in modo pieno e completo con altrettanti artisti affermati che sono stati per loro, più che dei semplici tutor, dei veri maestri d'arte.

L'Accademia ha ideato il progetto, ma le dinamiche e l'interazione fra artista e allievo si sono sviluppate in modo del tutto autonomo e spontaneo, spiega Loredana Troise, curatrice dell'intero progetto unitamente a Guglielmo Gigliotti, titolare della cattedra di Storia dell'Arte contemporanea.

Ed effettivamente nelle opere esposte dei 20 maestri napoletani, si può cogliere, oltre all'indubbio valore artistico, il fascino di questo percorso condiviso. Tali opere rappresentano, infatti, il risultato di un'interazione espressiva, di uno scambio di opinioni, di idee, di un vissuto tra artista e studente.

Una simile osmosi si può cogliere, ad esempio, nel lavoro di Angelo Casciello, "Presenza nera", un'opera in ferro dipinto con vernice ipossidica e vetrofusione a più strati: il laboratorio artigianale per la lavorazione del vetro dell'allievo ha rappresentato infatti l'occasione per l'artista di av-



vicinarsi all'uso di materiali (come il vetro), non consueti alla propria esperienza artistica.

Fotografi, designers, film makers, scultori, pittori, installatori: ogni opera ha la sua storia, il suo percorso. Gli artisti, commenta Loredana Troise, "hanno animato il proprio workshop intrecciando, con gli allievi, l'arte alla poesia, al teatro, alla letteratura, alla musica, alla filosofia, alla psicologia, generando un ordito d'ampio respiro". Suggestioni anche di natura psicologica si rinvengono nell'opera di Carolina Ciuccio, "Riflessioni convergenti", in cui uno specchio invita ad osservarsi con "gli occhi degli altri".

"Mimesi" di Aulo Pedicini, in cui lo spettatore riflette la propria immagine sormontata da orecchie d'asino, ha valenza di denuncia sociale per un mondo abbandonato da ciascuno di noi al degrado ambientale. Visitabile fino a sabato la mostra - definita da Giuseppe Morra un Vento d'arte - spira e trascina lo spettatore a sperimentare le diverse sfaccettature e forme frastagliate di espressione artistica.

## LA LOTTA PER L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ Il razzismo nell'America di Abramo Lincoln: "Prigionieri della propria pelle" di Aldo Inda

Era l'epoca della guerra di secessione in America e Lincoln voleva abolire la schiavitù, racconta il romanzo "Prigionieri della propria pelle" di Aldo Inda (Edizioni NuovaImpronta), la storia di una donna disperata che ama profondamente il suo uomo, al punto di compiere azioni estreme. "Appoggiata al parapetto della England, Ketty Brand, si rattristò nel vedere il padre sul molo ad aspettare che la nave partisse. Le venne un nodo alla gola al pensiero di lasciarlo da solo, ma stava per coronare un sogno: andare in Africa".

Il soggiorno sulla nave per Ketty Brand procedeva solitario, quando decise di uscire dalla sua cabina ed andare sul ponte: s'imbattè nel comandante della nave, che le propose più volte di andare nella sua cabina. Allora Ketty pensò: "Le persone che cercano di aiutarti ed essere gentili per un loro tornaconto, trovo che siano estremamente false, viscidie, senza personalità, prive di esternalità, le proprie intenzioni, calandosi dietro ad espedienti meschini." La donna accondiscendente è riempita di aggettivi gratificanti, brava, stupenda, meravigliosa. Quella che rifiuta invece, è riempita di ingiurie, stronza, puttana... Non era stato solo un brutto sogno. Approdata in Africa, Ketty, conosce Songhai che le farà da cicerone. Ketty si sentiva attratta, "l'uomo che una donna sogna al suo fianco". "Era deprimente sentire ciò che accadeva, il governatore vendeva detenuti e ribelli ai negrieri, ottenendo due benefici: liberarsi definitivamente degli insorti e fare cassa." "La libertà è un dono di Dio, ogni essere ha il diritto della propria indipendenza" commentò Ketty, per la quale stava iniziando una nuova vita. "Nella vita si perde di tutto: oggetti, denaro, il filo del discorso, il lume della ragione, la testa, ma il tempo perso è il bene che costa di più, quello non si ritrova più, né tantomeno lo si può comprare". Per gli abitanti di Nashir, lei era la straniera arrivata nel villaggio ad usurpare l'uomo più ambito dalle ragazze del paese. Il tempo e la nascita di Victoria permisero a Ketty di entrare nel cuore del suocero e pian piano di essere accettata. "La vita è come una rosa, bella e delicata, ma ha anche il suo rovescio: le spine, rappresentano gli ostacoli, le sofferenze. Non bisogna buttar via il fiore perché ci ha punto, ma prenderlo per il verso giusto e non bisogna mai abbattersi. Solo con le sofferenze e i dispiaceri si apprezza la vita nei momenti migliori".

AURORA ALFANO